

« Sono state le brigate rosse » ma poi è arrivata la smentita

Revolverate contro dirigente di banca

Giorgio Borghetti è vicedirettore centrale della Cassa di Risparmio - E' stato raggiunto da un colpo sparato da un giovane in moto - Altre pallottole sono andate a vuoto - La solidarietà espressa dal sindaco e dai lavoratori bancari



ROMA - Attentato a revolverate contro il vicedirettore centrale della Cassa di Risparmio di Roma, Giorgio Borghetti, 51 anni, si stava recando al lavoro con la sua macchina: due sconosciuti a bordo di una moto si sono affiancati all'auto in piazza della Rovere, allo sbocco del tunnel che passa sotto il Gianicolo. Il terrorista che era seduto sul sellino posteriore ha fatto fuoco sei volte, ma un solo proiettile ha raggiunto l'alto funzionario che ha avuto la prontezza di spirito di abbassarsi e quindi di porsi al riparo subito dopo la prima detonazione. Seguendo per una ferita alla spalla, Borghetti ha raggiunto a piedi il vicinissimo ospedale Santo Spirito dove è stato giudicato guaribile in venti giorni.

Un attentato « anomalo », dai molti interrogativi: hanno subito detto gli inquirenti. Gli attentatori hanno mirato al terrorista, come chi vuole uccidere, ma hanno usato una pistola di piccolo calibro, una « sei millimetri ».

Poco o nulla si è potuto accertare sul movente degli attentatori. In un primo momento (come scriviamo qui accanto) una telefonata anonima aveva messo gli inquirenti sulle tracce delle « brigate rosse ». Successivamente l'ipotesi ha perduto peso e credibilità mentre si fanno avanti altre piste, tutte come è ovvio, da verificare.

I funzionari dell'ufficio politico e della squadra mobile che seguono le indagini non hanno nemmeno escluso che il ferimento di Giorgio Borghetti possa essere messo in relazione con il terremoto che recentemente ha scosso l'area (l'istituto collegato alla Cassa di Risparmio) e culminato con la fuga del presidente Arcaini.

Per adesso, solo una cosa è certa. Che questo ennesimo episodio di criminalità contribuisce ad alimentare quella tensione che le centrali del terrorismo tentano di fare esplodere a ripetizione. Chiunque siano gli attentatori certo essi hanno « giocato » sul fatto che dieci giorni fa era stato barbaramente assassinato dai killer delle « Brigate rosse » il consigliere di Cassazione Riccardo Palma.

La Federazione provinciale unitaria dei bancari ha indetto per oggi, a Roma, uno sciopero di un quarto d'ora, dalle 12, alle 12.15. Nelle agenzie della Cassa di Risparmio lo sciopero sarà di

un'ora durante la quale saranno tenute assemblee. Già ieri uno sciopero di mezz'ora era stato indetto dai sindacati autonomi.

Borghetti è sposato con Anna Maria Marotta ed è padre di una bambina di sei anni, Arianna, che frequenta la prima elementare. Con la famiglia abita da circa otto anni in un lussuoso stabile di piazza Giustiniani 26, al quartiere Aurelio. Dige, il settore « Fidi bancari » delle Casse di Risparmio di Roma da circa un anno.

Il funzionario, che ha il suo ufficio in via del Corso, ieri mattina ha rispettato le sue abitudini. E' uscito di casa alle 8.30, è salito sulla sua « 127 » color aragosta e, fino al momento dell'attentato, ha seguito il tragitto di tutti i giorni. L'agguato è stato compiuto in piazza Della Rovere sotto al Gianicolo: avendo trovato il semaforo rosso Borghetti si è fermato.

E' stato in questo momento - ha raccontato più tardi - che ho sentito un colpo provenire dalla parte destra della macchina e ho visto i cristalli del vetro andare in frantumi, ho girato la testa e ho visto tra le altre auto, due giovani in moto. Quello che sedeva sul sellino posteriore impugnava la pistola e ha sparato altri colpi contro di me. Ho visto distintamente il fumo uscire dalla canna della pistola e ho avuto la percezione di quello che stava accadendo. Dopo il primo colpo mi sono abbassato. Le stesse parole di Borghetti stanno a dimostrare che il funzionario si è accorto soltanto più tardi che era stato proprio il primo proiettile a centrarlo. Delle altre cinque pallottole, tre si sono conficcate nella lamiera della portiera, un'altra è entrata nell'abitacolo senza però raggiungere il funzionario; un'altra ancora ha scalfito il parabrezza.

Subito dopo gli attentatori si sono allontanati di corsa sulla loro motocicletta. Borghetti ha lasciato l'auto, accompagnato da alcuni passanti ha raggiunto a piedi il vicinissimo ospedale. In serata i medici gli hanno estratto il proiettile dalla spalla.

Gianni Palma

Nella foto in alto Giorgio Borghetti subito dopo il ricovero all'ospedale. A destra l'auto su cui viaggiava il ferito nel luogo ove è avvenuto l'attentato terroristico



Mentre gli esponenti del Circolo «alternativo» formulano una serie di tesi insostenibili

Anche «associazione per delinquere» per gli organizzatori del Macondo

Altri quattro ordini di cattura per reati minori sono stati emessi ieri - I provvedimenti restrittivi divisi in due gruppi - Una conferenza stampa-happening

Capelli lunghi: sergente arrestato

ROMA - Un sergente maggiore dell'Esercito, Domenico Sica, in servizio presso il 3° liceo scientifico, si è ucciso ieri notte gettandosi dalla finestra della sua stanza al quarto piano dell'edificio di via Lo Frasso contrassegnato dal civico 13.

Liceale si uccide per motivi scolastici

CAGLIARI - Tragedia per motivi scolastici in una famiglia cagliarita. Fausto Solinas, 19 anni, iscritto al 3° liceo scientifico, si è ucciso ieri notte gettandosi dalla finestra della sua stanza al quarto piano dell'edificio di via Lo Frasso contrassegnato dal civico 13.

Conferme alle accuse contro 11 «autonomi»

ROMA - Al processo contro gli undici «autonomi» accusati di una serie di reati (rapina, lesioni personali, minacce ecc.) per i fatti avvenuti alla «Casa dello studente», è proseguito ieri l'interrogatorio dei testimoni. Fra gli altri ha deposto l'economista della «Casa», Caporilli, il quale ha confermato di aver ricevuto diverse segnalazioni da Maria Grazia Benedetti sulle violenze ai danni di studenti che si rifiutavano di aderire alla «sottoscrizione» decretata da un «assemblea» degli autonomi.

Lutto cittadino a Venezia

Oggi i funerali del vigile ucciso

Gli operai di Porto Marghera al corteo funebre - Chiusi negozi e uffici pubblici

VENEZIA - Verranno gli operai di Porto Marghera, in corteo dietro le bandiere abbinate dei sindacati e dei consigli di fabbrica. I negozi chiuderanno per due ore. Si fermeranno gli uffici e i servizi pubblici. Oggi sarà giornata di lutto cittadino, a Venezia, per la cerimonia funebre in memoria di Franco Battagliarin, il vigile notturno dilaniato dalla bomba fascista contro il «Gazzettino».

Giornta di lutto ed insieme di protesta contro la violenza, il complotto per disarticolare la vita democratica del paese.

Gazzarra durante un concerto di Branduardi

Ore di scontri a Salerno tra autoriduttori e polizia

Infrante vetrine e saccheggiate negozi - I teppisti capeggiati da esponenti dell'«autonomia» - Sparati anche colpi di pistola

Dal nostro corrispondente

SALERNO - Volenti scontri hanno sconvolto il centro di Salerno nella tarda serata di mercoledì. Prendendo a pretesto il concerto del cantautore Angelo Branduardi, un centinaio di teppisti, tra i quali sono stati riconosciuti alcuni esponenti dell'autonomia, ha ingaggiato con polizia e carabinieri una guerriglia durata due ore. Il bilancio è pesante: vetrine infrante, saccheggiate ai negozi, dieci tra agenti e carabinieri feriti dalla fitta sassaiola, auto della polizia danneggiate, alcuni colpi di pistola esplosi - secondo la versione della questura - dalla parte dei manifestanti, quattro giovani arrestati. La polizia ha sparato colpi in aria.

La tensione si cominciava a percepire prima delle ventuno, quando stava per iniziare il secondo concerto della giornata: circa quattrocento giovani premevano ai cancelli del cinema Augusto per entrare al concerto gratis. Il biglietto di ingresso costava 3.000 lire. Al primo tentativo

di polizia e carabinieri di respingere i manifestanti è scattata l'azione degli autoriduttori, circa un centinaio, confusi tra i manifestanti. Una fitta sassaiola ha mietuto i primi feriti tra gli agenti mentre le vetrine del cinema e dei negozi vicini andavano in frantumi.

Intanto, un gruppetto, staccatosi dalla folla, dava alle fiamme uno dei camion sui quali la troupe del cantautore trasporta le sue attrezzature: il gruppo elettrogeno che lo avrebbe dovuto servire per lo spettacolo è andato distrutto.

Massimo Cavallini

ROMA: attentati a 2 docenti e un dirigente SIP

Tre auto incendiate dalle «brigate rosse»

La prima è stata data alle fiamme tra mercoledì e giovedì. Un'altra ieri sera all'interno della città universitaria

ROMA - Tre auto bruciate dalle «Brigate rosse» ieri a Roma. Gli attentati incendiari sono stati messi a segno ai danni di due docenti della università e di un capotecnico della SIP. Si tratta delle vetture del professor Paolo Santini, di quella del professor Agostino Gambino, che insegna presso la facoltà di giurisprudenza e di Leone Falgiani funzionario della società telefonica. Il primo dei due episodi si è verificato nella notte tra mercoledì e giovedì ed è stato denunciato dal proprietario della macchina in mattinata. Al fatto però, in un primo momento, non era stata data alcuna importanza e non si era capito che il movente era politico. Il secondo attentato invece è avvenuto al centro della città universitaria: qui quattro persone hanno cospirato di benzina una «BMW» e la hanno successivamente data alle fiamme. Nella tarda

sera, infine, è stata data alle fiamme la «FIAT 124» di Leone Falgiani. Gli attentati incendiari si sono «intrecciati» con il ferimento del dirigente della Cassa di Risparmio Borghetti: questo ha provocato non poca confusione anche a causa di una telefonata, che una donna, dicendo di parlare a nome delle «br», ha fatto al centralino di una agenzia giornalistica nella prima mattinata. La voce anonima ha affermato che l'organizzazione terroristica aveva colpito «un servizio delle multinazionali» ed aveva poi specificato il nome. Nella concitazione, però, le parole pronunciate non erano state comprese bene. Così, per tutta la mattinata, gli inquirenti sono stati informati di un fatto che in realtà non era mai successo. Il giorno seguente, quando questa ipotesi è sfumata è arrivata una seconda telefonata.

Stavolta al telefono era un uomo che ripeteva il messaggio del mattino. Lo anonimo ha «precisato» che le «brigate rosse» non hanno nulla a che vedere col ferimento del vicedirettore della Cassa di risparmio e ha detto invece che gli attentati erano stati compiuti ai danni di due docenti dell'ateneo romano e precisamente di Paolo Santini e Agostino Gambino. Proprio pochi istanti prima che la telefonata giungesse all'agenzia di stampa, era stato applicato il fuoco alla «BMW». I due docenti colpiti non sono particolarmente noti fuori dell'ambiente universitario e risultano essere vicini alla Democrazia cristiana. Gli inquirenti ritengono che la rivendicazione sia andata in fumo. L'anonimo appartenente davvero alle «brigate rosse». Le brigate rosse, nella nota, hanno rivendicato, con una telefonata all'Ansa, anche l'attentato contro l'auto del dirigente della SIP.

Stavolta al telefono era un uomo che ripeteva il messaggio del mattino. Lo anonimo ha «precisato» che le «brigate rosse» non hanno nulla a che vedere col ferimento del vicedirettore della Cassa di risparmio e ha detto invece che gli attentati erano stati compiuti ai danni di due docenti dell'ateneo romano e precisamente di Paolo Santini e Agostino Gambino. Proprio pochi istanti prima che la telefonata giungesse all'agenzia di stampa, era stato applicato il fuoco alla «BMW». I due docenti colpiti non sono particolarmente noti fuori dell'ambiente universitario e risultano essere vicini alla Democrazia cristiana. Gli inquirenti ritengono che la rivendicazione sia andata in fumo. L'anonimo appartenente davvero alle «brigate rosse». Le brigate rosse, nella nota, hanno rivendicato, con una telefonata all'Ansa, anche l'attentato contro l'auto del dirigente della SIP.



MILANO - Parte del materiale sequestrato dalla polizia al Macondo

Oltre alla droga anche la malafede

I finti biglietti del tram? Uno scherzo, una carnevalata. Andiamo, siete davvero tanto ottusi da pensare che se ne fossero accorti? Voi, i conformisti, i repressivi, i borbonici, i paleolitici!

La lotta alla droga? Via, basta con le ipocrisie: non chiudete il Macondo e la sciano che nei locali notturni continuano impunemente a diffondere eroina, i granoni le grosse centrali di spaccio. E poi il problema della droga non nasce in via Castelfidardo, è il frutto amaro della delusione dei ghetti urbani, dell'emarginazione giovanile.

operazione commerciale? Davvero non ha visto i collegamenti, o meglio, la continuità tra le caratteristiche del Macondo e la penetrazione speculativa nel cuore di Brera, spogliata delle sue caratteristiche popolari ed artistiche e per diventare un centro maoista? Davvero non si è chiesta da dove venissero i soldi che consentivano il circolo di inserirsi tranquillamente nell'imbrogliata tristezza di quel quartiere saccheggiato?

Chiuso perché «diverso»?

No, non se l'è chiesto. Non, non se l'ha sentito. Probabilmente non ha voluto vedere né sentire Preferisce ripetere la litania del «centro di aggregazione alternativa» chiuso perché diverso. Le sue pagine, in un pignolo crescendo, si popolano di mame che imbrattano la consegna di un po' di hashish per saltare il figlio dal'erona. Sciocchezze. Impudiche sciocchezze.

Il «Macondo» era tutt'altra cosa, e «Lotta Continua» lo sa fin troppo bene. Era un misto di disprezzo e di «business» - dove la dispersione era il mezzo ed il «business» era il fine - un lucido investimento finanziario sul terreno della più disgregata sottocultura giovanile.

Ora dicono che non è colpevole il Macondo che si interpose al traffico della droga. Si può essere certi. Ma tra il riconoscere la marginalità del fatto rispetto alle dimensioni del problema e l'esaltare la «funzione sociale» di questa impresa speculativa, ce ne pare un abisso. I grandi spacciatori stanno certo all'ombra dei protetti dell'autorità che nasce dall'obiettivo servizio che essi rendono ai detentori del potere, dal loro essere parte della logica del capitale. Ma tra loro e la furia dei «guru» stranieri, tra la logica del mercato e la propaganda (questa nient'affatto «marginale») dell'ideologia della droga, esiste un rapporto di complicità non sempre inconcepibile.

I grandi spacciatori

L'impunità concessa ai grandi spacciatori? Il problema della condizione giovanile e della «qualità della vita»? Cosa vera, sacrosante. Appunto per questo sarebbe stato più opportuno spendere in modo più accorto, senza ridurle al rango di furberia di chi ha qualcosa da nascondere.

In quest'azione di difesa del «Macondo» e di denuncia della «repressione» si è distinta, come prevedibile, «Lotta Continua». L'autore del lungo corsivo di prima pagina dà l'impressione d'aver fruttolosamente consultato l'enciclopedia alla ricerca di illustri precedenti: cito, uno dopo l'altro, il Petrarca irriso perché si lavava, Voltaire e la persecuzione dei protestanti, le reazioni al «lassismo» della Repubblica di Weimar. E poi, su, fino ai più recenti fatti di una cronaca vergognosamente attuale: l'etichetta contro gli omosessuali nel manicomio di Na-

poli, le spedizioni punitive contro i capelloni, l'odio per i «diversi». Conclusione: chi disapprova l'attività del «Macondo» è un moralista idiota e convinto che la masturbazione porti alla sordità, che lo spinello sia un parto demoniaco, il lasciapassare per la perdizione. Ma non sapete che in Italia, ormai tutti fumano? e non sapete che il fumo è il portatore di un nuovo modo di concepire la vita? No, non lo sappiamo. Ma ci basta questo «immo allo spinello» - al di là dell'aspetto legale della questione di competenza degli inquirenti e dei magistrati - per cogliere il senso politico di questo domande. Chi che mi impressiona è come tutte queste argomentazioni, affannosamente recitate nel polveroso armamentario dei luoghi comuni, servano soltanto a far velo alla verità, a nascondere la sostanza della questione.

Fabrizio Feo